

III Domenica di Avvento

Is 35,1-6a.8a.10; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

Oggi la liturgia ci invita alla gioia. Non a una gioia ingenua, ma una gioia che nasce dentro le crepe della vita, una gioia che non cancella la fatica, ma la attraversa.

E la parola di Dio ci aiuta con tre finestre che si aprono su questa gioia possibile.

1. Il deserto che fiorisce: la gioia come anticipo del futuro

Isaia vede il deserto fiorire: “Si rallegrerà il deserto... germoglierà come un fiore”. È un’immagine quasi scandalosa: il deserto, per definizione, non fiorisce.

Ma Isaia non descrive il presente: annuncia una **possibilità**, una promessa che entra nel reale come un seme. L’esegesi ci dice che questo testo nasce mentre Israele vive ancora in esilio. La gioia di cui parla non è un sentimento naturale, è una **profezia**. È Dio che dice: *“Io vedo ciò che voi non vedete. Io vedo un futuro.”*

E questa è la prima forma della gioia cristiana: **non è un'emozione, è una direzione.**

Forse anche noi oggi viviamo deserti: relazioni che si sono impoverite, stanchezze che non sappiamo più nominare, paure che ci rubano l’aria.

L’Avvento ci dice: il deserto non è la tua ultima parola. Dio ha un terreno nascosto sotto la sabbia, che può aprirsi al verde. **La gioia cristiana è fioritura anticipata.**

È saper riconoscere che Dio sta lavorando in profondità, e nessuna aridità è definitiva.

2. Il carcere di Giovanni: la gioia che resiste al dubbio

Il Vangelo ci sorprende: Giovanni Battista, il grande profeta, è in prigione e dubita: “Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?”

È la domanda di chi non vede più nulla, di chi ha annunciato un Messia di fuoco e ora riceve notizie di un Gesù che guarisce i deboli e si siede a tavola con i peccatori. Non torna tutto.

E Gesù non rimprovera Giovanni. Non gli dice: *“Come puoi dubitare?”* Gli dice: *“Guarda i segni.”*: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i poveri ricevono una buona notizia.

Gesù non offre definizioni di sé, ma tracce, piccoli germogli, come quelli di Isaia. Il Messia non si dimostra con la forza, ma facendo rifiorire ciò che era spento.

La gioia che nasce non dall’aver tutto chiaro, ma dal vedere, anche nel buio, qualche piccolo segno che dice: *“Dio è presente.”*

Molti di noi vivono qualcosa del carcere di Giovanni: dubbi di fede, momenti in cui la vita non ci corrisponde, o quando la preghiera sembra non dare luce. Ma il Vangelo ci dice: la gioia non è negazione del dubbio; è il coraggio di attraversarlo, sapendo che Gesù opera anche quando non lo capiamo.

3. L’attesa dei contadini: la gioia come pazienza attiva

San Giacomo usa un’altra immagine: quella del contadino che attende il frutto prezioso della terra.

La pazienza qui non è rassegnazione, ma è lavoro quotidiano, è fiducia nelle stagioni, è cura del terreno anche quando sembra non accadere nulla.

In un mondo che vuole tutto immediato, questa immagine è liberante: la gioia non ha fretta, ma è un cammino che si prepara, un passo alla volta, che si nutre dell’attesa paziente di chi ama.

È la certezza che Dio sta già lavorando in ciò che sembra morto.

Oggi la liturgia ci dice: *“Rallegratevi.”*, non perché tutto va bene, ma perché Dio è vicino.

E quando Lui è vicino, anche un deserto può diventare un giardino, e anche una prigione può diventare un luogo dove nasce una nuova domanda, capace di riaprire la strada.

Che l’Avvento ci dia una gioia adulta, quella propria dei contadini, che sanno attendere e riconoscere i segni di una vita che sta per dare frutto.

Una gioia che non nega la notte, ma la attraversa con una lampada accesa.